

Napolitano: tutti vadano a votare per il referendum

Ingiustificato astenersi: la Costituzione e la sua revisione, vanno condivise da tutti

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli / Segue dalla prima

ASTENSIONE INGIUSTIFICATA L'appello di Napolitano, chiarisce lui stesso, è «doveroso»: «Ho fatto un invito che sarebbe stato strano non facessi non perché formalmente

ci sia il dovere di andare a votare o perché ci siano sanzioni verso chi non vota

ma perché la materia, questa volta, è talmente importante che, comunque la si pensi, non andare a questo appuntamento quando si discute della Carta Costituzionale e della sua revisione mi parrebbe non giustificato».

Questa volta, insomma, non si tratta di quesiti marginali che i meccanismi del referendum abrogativo consentiva di accantonare semplicemente disertando le urne. E al contrario l'inesistenza del «quorum» in un referendum confermativo non consente di cullarsi sulla previsione dell'astensionismo. Occorre, invece, esprimere il proprio convincimento sul mantenimento o meno dell'impianto del testo approvato nel 1948 dai padri costituenti; bisogna perciò andare a votare.

Il capo dello Stato aggiunge a questo auspicio due concetti, che impongono un ripensamento della metodologia dei rapporti tra maggioranza e opposizione: innanzitutto, subito dopo il voto referendario, comunque vada il referendum, la riforma torni in Parlamento «nella ricerca del più largo consenso».

E in generale il clima politico deve cambiare: la nuova maggioranza non demonizzi il passato usando «un metro di giudizio distruttivo» nei confronti del precedente esecutivo e «nel

Napolitano, Enrico De Nicola e Giovanni Leone, citati il primo come «garante del processo costituzionale», il secondo come membro dell'assemblea che scrisse la Costituzione italiana. Citati perché «scorporano» proprio loro i principi e i valori fondamentali della Costituzione. E perché da fondatori della Re-

L'appello del presidente

"Auspico un'intensa partecipazione al voto per il referendum costituzionale, perché la materia è troppo importante"

"Qualunque sia l'esito del voto, le maturate esigenze di riforma dovranno toranre in parlamento alla ricerca del più largo consenso"

"La Costituzione è garante di tutti, na a distinzioni nord-sud"

"È necessario assumere un metro di giudizio non distruttivo nel bilancio dell'azione di governo che si è in precedenza osteggiata"

"Esercitare il diritto-dovere dell'opposizione nel modo più lineare e senza equivoci, non escludendo nell'interesse generale temi di necessaria e possibile convergenza"

bilancio dell'azione di governo che si è in precedenza osteggiata», né l'opposizione escluda «nell'interesse generale temi di necessaria e possibile convergenza».

È questa un'idea-guida ormai ben consolidata del settennato di Giorgio Napolitano sin dalla prima esternazione, vale a dire il messaggio al Parlamento in seduta comune. Quando il neopresidente espresse «la convinzione che sia venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza». E che ciò significhi stabilire «un clima di reciproco riconoscimento, rispetto e ascolto tra gli opposti schieramenti, in primo luogo in seno alle assemblee elettive».

È questa un'esigenza dell'oggi, stringente anche per effetto delle emergenze gravi di una situazione-limite come quella «emblematica» - di Napoli, da cui il presidente fa partire un appello a «esempi di dialogo limpido e fecondo». Ed è un bagaglio che cominciarono ad accumulare in anni lontani due predecessori di

pubblica realizzarono un testo «destinato a durare, ma non immutabile, bensì rivedibile» con specifiche procedure, di cui fa parte lo stesso referendum confermativo.

Napolitano conseguentemente prevede, sulla base delle esigenze di revisione «maturate nel tempo», che - comunque vada il responso delle urne - si potrà, anzi si dovrà tornare in Parlamento. Vorrebbe che questo processo si incanalasse in una procedura degna di una democrazia dell'alternanza «matura».

I segnali sono piuttosto contraddittori. Anzi questa campagna referendaria sempre più radicalizzata e confusa sembra impedire questo sbocco. Ma il presidente non ha perso fiducia. Vorrebbe che dopo il voto si vada a un'intesa. Sa perfettamente che le resistenze sono molteplici e provengono da entrambi gli schieramenti. E a ben vedere gioca in questi giorni la scommessa politica e istituzionale che vale un settennato.



Il presidente Napolitano abbracciato da una donna a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un forte No contro una cattiva riforma

«Un cono d'ombra sui referendum»
A Roma l'iniziativa dei Giovani dell'Ulivo

UNA LARGA VITTORIA del No al referendum come prossima tappa per la nascita del Partito Democratico, una promessa fatta agli elettori ma soprattutto ai ragazzi del centrosinistra. Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, i presidenti per Senato e Camera dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, lanciano un messaggio forte davanti ai Giovani dell'Ulivo scesi in piazza a Campo dei Fiori per ribadire le ragioni del No alla riforma costituzionale.

«Questa campagna elettorale è importante perché qui stiamo costruendo un pezzo del profilo identitario del Partito Democratico - spiega Finocchiaro - L'esito del referendum lo disegnerà in gran parte, perciò più sarà condiviso, più sarà forte». Ribadisce Franceschini: «Ci siamo impegnati ad andare avanti in fretta sul progetto del Pd. Ma la prima tappa da cui dobbiamo passare è il referendum costituzionale». Non è ridondante ribadire le ragioni per votare No, perché, come ricorda il presidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, «da mesi ci sono i riflettori spenti: il percorso parlamentare di questa riforma è avvenuto in un cono d'ombra enorme». Cosa che, paradossalmente sta continuando anche in questi giorni, con la «policizzazione estrema» da parte

di Berlusconi dell'appuntamento elettorale, che aggira così le discussioni sul merito della riforma. «Il richiamo ad andare a votare del presidente Napolitano è doveroso - aggiunge la Finocchiaro - E' infatti l'unica occasione affidata ai cittadini di esprimersi sulla Costituzione che è il patto sociale che individua una comunità con un sistema condiviso di regole e valori». Non si tratta, quindi, di un No ideologico: «Bisogna abbattere questa riforma non perché è del centrodestra, ma perché è una cattiva riforma puntualizza il direttore de l'Unità, Antonio Padellaro - Ed è importante farlo con un sonoro No anche perché questo permetterà alla Cdl di avviare un tavolo di trattative. Con la speranza, però, che il centrosinistra sappia fare una riforma vera che serva a tutti gli italiani e non solo ad alcune fazioni». Un'esigenza di rinnovamento, quindi, che include le ragioni di tutti, come appunta il direttore di Europa, Stefano Menichini: «C'è un germe d'innovazione, nella riforma del centrodestra, che non va ignorato. Vanno risolti i problemi del rapporto malfunctionante tra potere centrale e regioni, del presidente del consiglio che non ha i poteri sufficienti per poter agire, e i troppi parlamentari».

I.S.

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/II Gli effetti della devolution

La propaganda dei nostri avversari che difendono la pessima controriforma costituzionale proposta dalla destra, sostiene che non v'è ragione di preoccuparsi troppo degli effetti di essa perché la sua applicazione riguarderà nella migliore delle ipotesi il 2011, anzi addirittura il 2016.

In effetti, le cose non stanno così giacché, nel testo della controriforma un riferimento preciso a tali date lontane non v'è, al massimo si può trarre tale possibilità di rinvio rispetto all'attuale ed alle successive legislature, per quanto concerne i temi relativi all'ordinamento costituzionale in ordine alle modifiche apportate ai poteri legislativo, esecutivo e giurisdizionale della Repubblica, ma per quanto attiene al Tito-

lo quinto della Costituzione, le competenze previste dalla devolution sarebbero applicate senza alcuna dilazione, con tutti gli effetti perversi legati appunto a tali modifiche ed ai più estesi e preoccupanti poteri inseriti nell'art. 117 della Costituzione, con le conseguenze disgreganti che sono già state evidenziate.

Tra l'altro, come si è osservato, nella parte relativa alla devolution emergono gravi contraddizioni e varie lacune: ci si riferisce per molte materie ad una competenza esclusiva sia da parte delle Regioni sia da parte dello Stato nelle stesse materie, con una duplicità priva di spiegazioni logiche, che non potrebbe non realizzare altro che un federalismo iniquo, conflittuale e squilibrato. Tra le lacune, non vi è alcuna indicazione precisa rispet-

to all'attuazione dell'enunciato federalismo fiscale, come non vi è alcun accenno alle competenze delle Regioni relativamente all'ordinamento comunitario, che la Lega considera, in effetti, il peggiore dei mali. In effetti, vi è un solo accenno nel primo comma del proposto nuovo testo dell'art. 117 che fa riferimento "ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario" che dovrebbero essere rispettati come i principi costituzionali. Come bene ha evidenziato il Movimento federalista europeo in una sua recente nota, la controriforma prevista consiste "in un sistema federale fittizio poiché si individuano soltanto due livelli di governo, quello regionale e quello nazionale, trascurando sostanzialmente quasi del tutto i livelli inferiori alle regioni, le province e i co-

muni" con un centralismo amministrativo regionale che dopo aver enunciato il principio della sussidiarietà, in realtà non ne chiarisce gli aspetti e non ne evidenzia le conseguenze, nello stesso modo in cui non si da alcuna indicazione rispetto alla dimensione comunitaria. Inoltre, nonostante la proclamata devolution, vanno considerate la palese contraddizione ed l'effettiva limitazione delle competenze regionali, giacché l'art. 122 attribuisce alle competenze dello Stato i criteri di composizione degli organi elettivi regionali.

Per tutte queste ragioni occorre respingere la proposta modifica costituzionale attraverso una larga partecipazione al voto ed un deciso NO che cancelli il negativo progetto.

Spot faziosi sulle tv Mediaset, Scalfaro s'appella all'Authority

Il Comitato promotore: intollerabile comunicazione istituzionale. Oggi il premio Strega alla Costituzione

di Giuseppe Vittori

SU MEDIASET spot faziosi. Lanciano l'allarme Oscar Luigi Scalfaro, Franco Bassanini, Sandra Bonsanti, a nome del Comitato promotore del referendum costituzionale. E hanno inviato un esposto all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni «per denunciare la faziosa e intollerabile distorsione dei contenuti del referendum» nelle reti del Biscione. «Diffusi nelle ore e nei programmi di maggiore ascolto - è la denuncia - questi comunicati accreditano l'idea che il contenuto principale della riforma sia la riduzione del numero dei parlamentari, peraltro senza neppure segnalare che tale riduzione decorrerà solo dal 2016. Milioni di italiani potrebbero così andare a votare pensando di decidere sul numero dei parlamentari e su poco altro», ignorando che si tratta invece di una riforma vasta e complessa, che sostituisce oltre 50 articoli della Costituzione e ne scardina l'impianto e gli equilibri fondamentali», come ha detto Carlo Azeglio Ciampi e

una larghissima parte degli ex presidenti della Corte costituzionale e dei costituzionalisti. D'accordo anche Giulietti, parlamentare dell'Ulivo: quelle schede informative sono veri e propri spot di parte. Mentre l'Agcom ha richiamato tutte le televisioni a rispettare la completezza e il rigore dell'informazione sui referendum «La trasmissione di questi comunicati distorti e faziosi è continuata - protestano Scalfaro, Bassanini e Bonsanti - Solo da ieri il comunicato è stato integrato, ma senza rinunciare a una presentazione parziale e faziosa dell'oggetto del referendum». Concludono: c'è il rischio, serio e concreto, «di una grave alterazione dell'esito del referendum, tale da distorcere i risultati. Chiediamo all'Agcom di ristabilire la correttezza della informazione sul referendum».

È inquieto anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti: a cinque giorni dal referendum sulla riforma di «oltre un terzo» della Costituzione «non c'è la consapevolezza e la partecipazione necessaria». Colpa dell'informazione: «In tv è soprattutto disinformazione». Se la Rai dà un'informazio-

Cosa cambia con la devolution	
Oggi	Con la riforma
Sanità	
Le Regioni possono fare leggi sulla tutela della salute, nei limiti dei principi fissati dallo Stato	* Le Regioni avranno competenza legislativa esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria. Allo Stato spettano le norme generali sulla tutela della salute
Scuola	
I principi generali dell'istruzione spettano a leggi dello Stato. Le Regioni possono approvare leggi per l'istruzione e la formazione professionale. E' garantita l'autonomia delle istituzioni scolastiche	Le Regioni avranno competenza legislativa su organizzazione scolastica e gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Potranno definire programmi scolastici e di formazione di interesse regionale. Allo Stato il compito di assicurare l'omogeneità complessiva degli studi
Sicurezza	
Spettano allo Stato le norme sull'ordine pubblico e la sicurezza, a esclusione della polizia amministrativa locale	Le Regioni decideranno autonomamente sulla polizia amministrativa regionale e locale, la cui attività andrà coordinata con quella degli altri corpi dello Stato
* Il Governo può bloccare una legge regionale se ritiene che pregiudichi l'interesse nazionale	

P&G Infograph / Unità

ne non pienamente corretta e oggettiva, le reti Mediaset fanno di peggio. C'è un'informazione che ingan-

na». Ma anche colpa della data scelta per la consultazione referendaria dal centrodestra, che l'ha voluta

INTELLETTUALI CRS

«Votare NO per superare i luoghi comuni»

ROMA Un invito ad una «pausa e uno sforzo di ripensamento», per «avviare un dibattito costruttivo che eluda i luoghi comuni accumulatisi nell'ultimo decennio» sulle riforme istituzionali. È l'appello di diversi docenti universitari e intellettuali del Crs, tra cui Umberto Allegretti, Angelo D'Orsi, Luigi Ferrajoli e Gianpasquale Santomassimo. Il 25 e 26 giugno i firmatari invitano a votare No «senza se e senza ma» alla riforma del centrodestra, ma esprimono anche un monito severo ad alcune parti del centrosinistra, che «hanno ravvisato nella riforma pecche più estetiche che non di sostanza». Meglio quindi «ragionare approfonditamente della bonifica democratica della politica, prima di immaginare nuove manomissioni della Costituzione».

PAOLO MIELI

«Non ho dubbi voterò No al referendum»

ROMA «Non ho dubbi: al referendum voterò No». Parola di Paolo Miele, direttore del Corriere della Sera. Sono due le ragioni del suo voto: innanzitutto «Questa è una riforma costituzionale abborracciata e contraddittoria, renderebbe più difficile governare». La seconda ragione è che «avrei preferito una riforma fatta con più tempo, maggiore elaborazione, con il consenso di parte almeno di quella che era allora l'opposizione».

In caso vincessero i no, ma anche se vincessero i sì, il direttore del quotidiano di via Solferino si augura «che dopo il referendum si apra quel famoso tavolo intorno a cui sedersi per perfezionare l'attuale riforma (se dovesse essere confermata) o farne una nuova con l'opposizione».